

Lirica La Scala ambasciatrice a New York

MILANO. La Scala va in tournée. Nonostante la scure di Arnato, il tempio della lirica sarà ambasciatrice della cultura italiana il 21 ottobre prossimo al Carnegie Hall di New York. Due serate con la Messa di Requiem di Verdi diretta da Riccardo Muti e cantata da Maria Dragoni, Luciana D'Intino, Richard Leech, Samuel Ramey. La tournée, che originariamente comprendeva anche *Traviata* e *Capuleti e Montecchi*, eliminati poi per problemi di budget, è sostenuta economicamente dal Ministero dello Spettacolo e dall'Eni. Il tempio della lirica newyorchese sborserà per le due serate 300mila dollari. Se l'immagine all'estero della Scala è salva, restano le preoccupazioni per gli eventuali tagli al cartellone, dato che la Finanziaria ha divorato 4 miliardi e mezzo. Secondo il sovrintendente Carlo Fontana non dovrebbero esserci sorprese. Si parla di maggiori controlli, di sponsor e di una legge di riforma che preveda la defiscalizzazione delle spese di chi investe nella cultura. Intanto lunedì sera nella sala del Piermarini il balletto *Cristoforo Colombo* su musiche di Donizetti, con Carla Fracci, Luciana Savignano e Oriella Dorella, andava in scena rimangiato per uno sciopero dei tecnici di palcoscenico. Un balletto particolarmente sfortunato che la direzione del teatro aveva già deciso di tagliare nelle ultime quattro date, essendo impegnata l'orchestra della Scala nella tournée Usa. A questo proposito il sindacato autonomo Snater aveva provocatoriamente proposto una colletta per pagare un'orchestra sostitutiva.

Jakob, ultimo rampollo del grande artista americano è in Italia per presentare il primo lp degli Wallflowers

Un esordio a ritmo di rock e folk sanguigno e romantico Venerdì a New York lo show in onore del grande Bob

Dylan, padre e figlio

C'è una nuova band che arriva da Los Angeles: sono i Wallflowers, di cui esce in questi giorni l'ottimo album d'esordio, tutto rock, folk e psichedelia. E forse non avrebbe riscosso tanta attenzione se alla guida della band non ci fosse un certo Jakob Dylan, ultimogenito del grande Bob. Deciso a seguire le orme paterne, senza soggezioni. «Cosa pensa mio padre del mio disco? Chiedetelo a lui».

ALBA SOLARO

ROMA. Dicono che Bob Dylan abbia scritto *Forever Young*, una ventina di anni fa in quel di Tucson, Arizona, proprio per lui, l'ultimo dei suoi figli, Jakob. Che oggi, a 22 anni, ha i suoi stessi occhi, lo stesso volto un po' infantile e commuciato di Dylan quando aveva la sua età, e come lui fa il musicista; l'unico dei quattro figli a seguire le orme paterne. Il più grande, Jesse Byron Dylan, fa il regista: ha firmato l'ultimo video di Tom Waits. Degli altri due, Anna e Samuel, non si sa nulla.

Lui, Jakob, è un ragazzo allegro, coi jeans sdruciti e un tremendo raffreddore. A vederselo davanti, sprofondato nel divano di un hotel, è impossibile resistere alla tentazione di chiedergli del padre. Cosa fa, cosa pensa, se ha ascoltato l'album d'esordio del figlio (che precede di poco il suo nuovo disco, tutto acustico, intitolato *Good as been to you*): «Sì, lo ha ascoltato», risponde Jakob. E gli è piaciuto? «Dovreste chiederlo a lui. E comunque io non ho bisogno dell'approvazione di nessuno». Vuol dire che non è stato incoraggiato dal padre ad intraprendere la carriera musicale? «Né incoraggiato né ostacolato, è stata una mia decisione». E non teme i paragoni? «Per niente, sono preparato. Non ho mai cercato di evitare la sua influenza, ma neppure l'ho inseguita». Si potrebbe continuare all'infinito, e strappargli solo dei monosillabi. Lui non è qui per parlare dell'illustre genitore, ma dell'esordio della sua band, The Wallflowers. E perché il concetto sia più chiaro, si è portato dietro Tobi Miller, chitarrista del gruppo, suo compagno di scorbante sin dai tempi della scuola media, a Los Angeles, dove entrambi sono cresciuti. «Abbiamo cominciato a suonare al liceo -



Bob Dylan
A sinistra, i Wallflowers
Jakob Dylan
è il secondo da sinistra

racconta Jakob - con il nome di The Apples. Eravamo una guitar band, qualcosa come i Clash, non proprio punk rock, ma comunque più duri di adesso. Poi, circa un anno fa, si è aggiunto il tastierista, Ram, e abbiamo cambiato il nome in The Wallflowers. «Non è che ci siamo "calmati" - aggiunge Tobi Miller - abbiamo solo deciso di espandere un po' il nostro suono, di aprirlo

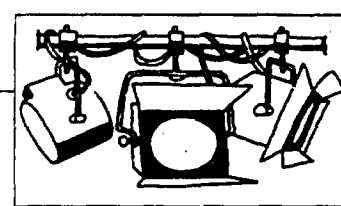
ad altre possibilità. Perché oggi di guitar band, dai Nirvana in poi, è piena l'America». «E non c'è bisogno di suonare veloci come una "grunge" band per ottenere una certa intensità - continua Jakob - A Los Angeles ci saranno 300mila band, fanno quasi tutte heavy metal, rap, punk oppure grunge, e si beccano tutta l'attenzione dei media. Ma questo non vuol dire che non ci siano band che

suonano musica simile alla nostra». È vero: in giro ci sono molti vostri illustri predecessori. Dai Replacements ai Green On Red, Rock delle radici, sanguigno, viscerale, romantico. «Noi preferiamo i Soul Asylum - risponde Tobi -, e i Pogues...». Tom Waits, Hank Williams, Willie Nelson, Elvis Presley, tutta la buona musica», conclude Jakob, che è il responsabile al novantenne

per cento dei testi e delle musiche dei Wallflowers, dell'epica *Hollywood, Ashes to ashes*, la stranissima e visionaria *Honeybee, Somebody else's money*, passando dal rock marca anni Sessanta con l'*Hammond* in bella evidenza e una venatura di *rhythm'n'blues*, alle lunghe ballate folk-psichedeliche. «Scrivo da un paio di anni, prima mi limitavo a suonare la chitarra. Ora scrivo in continuazione, ho già un centinaio di canzoni da parte. I testi sono in parte autobiografici, ma niente di intellettuale. Cerchiamo di mantenere le cose molto semplici. Per questo abbiamo voluto registrare l'album tutto dal vivo: non per mantenere alta la fiamma dell'autenticità, ma perché è il modo in cui le cose ci riescono meglio». A novembre i Wallflowers si imbarcheranno in una tournée degli Usa con i 10.000 Maniacs, e forse a gennaio verranno a suonare per la prima volta anche in Italia.



SPOT



MORTO LO SCENEGGIATORE MADDOW. Ben Maddow, romanziere, biografo, ottimo sceneggiatore perseguitato dal maccartismo negli anni Cinquanta, nonché regista di un film, *L'occhio selvaggio*, premio speciale a Venezia nel 1957, è morto a Los Angeles all'età di 83 anni per un attacco cardiaco. Maddow è famoso soprattutto per aver scritto *Giungla d'asfalto*. Ma gran parte della sua fama la deve appunto a *L'occhio selvaggio*, un film sperimentale, che ebbe un'enorme successo di critica e fu preso come esempio eloquente del New American Cinema.

LO SCHIAFFO DI ELTON JOHN. Un caffè ad una guardia del servizio d'ordine durante un concerto. Lo ha «mollato» Elton John e il malcapitato agente gli ha inteso una causa per circa 100 milioni di dollari. Il tutto è accaduto venerdì sera al Madison Square Garden, dove Elton John partecipava al megaconcerto di Elizabeth Taylor per la ricerca sull'Aids.

«I NOMADI» CONTRO I TUMORI. «Non fiori ma opere di bene» aveva chiesto Augusto Daolio prima di morire. Così gli altri componenti del gruppo e la famiglia hanno aperto un conto corrente aperto a «coloro che vorranno contribuire alla causa della lotta contro il cancro».

«SIMON BOCCANEGRA» A GENOVA. Inaugurazione, giovedì 22, con il *Simon Boccanegra* di Giuseppe Verdi per la stagione lirica e di balletto del Carlo Felice di Genova. Assente dalle scene genovesi dal 1975, l'opera è allestita in coproduzione con il teatro La Fenice di Venezia ed è firmata da Pierluigi Pieri Alli.

FESTIVAL DI SALERNO. Con una due giorni dedicata alle colonne sonore si è chiusa domenica la 45esima edizione del Festival internazionale del Cinema di Salerno. Il film vincitore è *Un amore americano* di Piero Schivazappa, interpretato da Carlo Delle Piane, premiato anche come miglior attore. Il riconoscimento per la miglior interpretazione femminile è invece andato a Lydia Alfonsi per *Il tritico di Antonello* di Francesco Crescimone. Il «gran trofeo» del festival è stato assegnato al film svedese *The fifteen chieftain* di Richard Hobert.

UNA «LEGGINA» PER GLI ENTI LIRICI. In vista del taglio della Finanziaria al mondo dello spettacolo che colpirà i bilanci degli enti lirici per circa 25 miliardi, è stata ieri presentata una proposta di riforma del settore firmata da Silvia Costa con un gruppo di deputati dc, psi e psdi. Si prevede un riordino dei contratti del personale dipendente, un tetto per i cachet artistici, una revisione della natura giuridica dei 13 enti lirici. Per la Costa si tratterebbe di una «leggina tampone» che fa fronte alle urgenze e prepara alcuni punti del riassetto generale del settore musicale.

(Toni De Pascale)

Umberto Orsini e Valentina Sperli nel testo di Molière La solitudine di Célimène «Misanthropo» in gonnella



Umberto Orsini
e Valentina Sperli
nel
«Misanthropo»
di Molière
in scena
all'Eliseo

AGGEO SAVIOLI

Il Misanthropo
di Molière, traduzione di Cesare Garboli, regia di Patrick Guinand, scena e costumi di Paolo Tommasi. Interpreti: Umberto Orsini, Valentina Sperli, Toni Bertorelli, Paolo Lombardi, Elisabetta Piccolomini, Emanuela Rossi, Nando Paone, Carlo Buccicrossi, Pino Patti.

A ben vedere, qui i Misanthropi sono due: il protagonista di questa grande e ancor sempre, in qualche modo, misteriosa commedia molieriana, Alceste, e Célimène, la donna da lui amata e che tanto lo fa disperare. Alceste ha in sommo disprezzo l'ipocrisia, la mondanità, il culto delle apparenze, l'arte del compromesso, ed è franco fino alla ruvidezza. Célimène si adatta sinuosamente alle convenzioni cortesi e salottiere, si mostra amica di tutti, ma su tutti sa dare (dietro le spalle, certo) giudizi feroci quanto acuti, che attestano d'uno spirito critico per nulla superficiale: insomma, non c'è persona che le vada a genio, e la sua esibita socievolezza è la maschera di una solitudine non meno amara, chissà, di quella nella quale finirà per rinchiusersi affatto, lontano dalla città, il suo infelice spasimante. Ed è anzi probabile che, alla resa dei conti, la giovane vedova si ritroverà essa pure deserta di affetti e di compagnie.

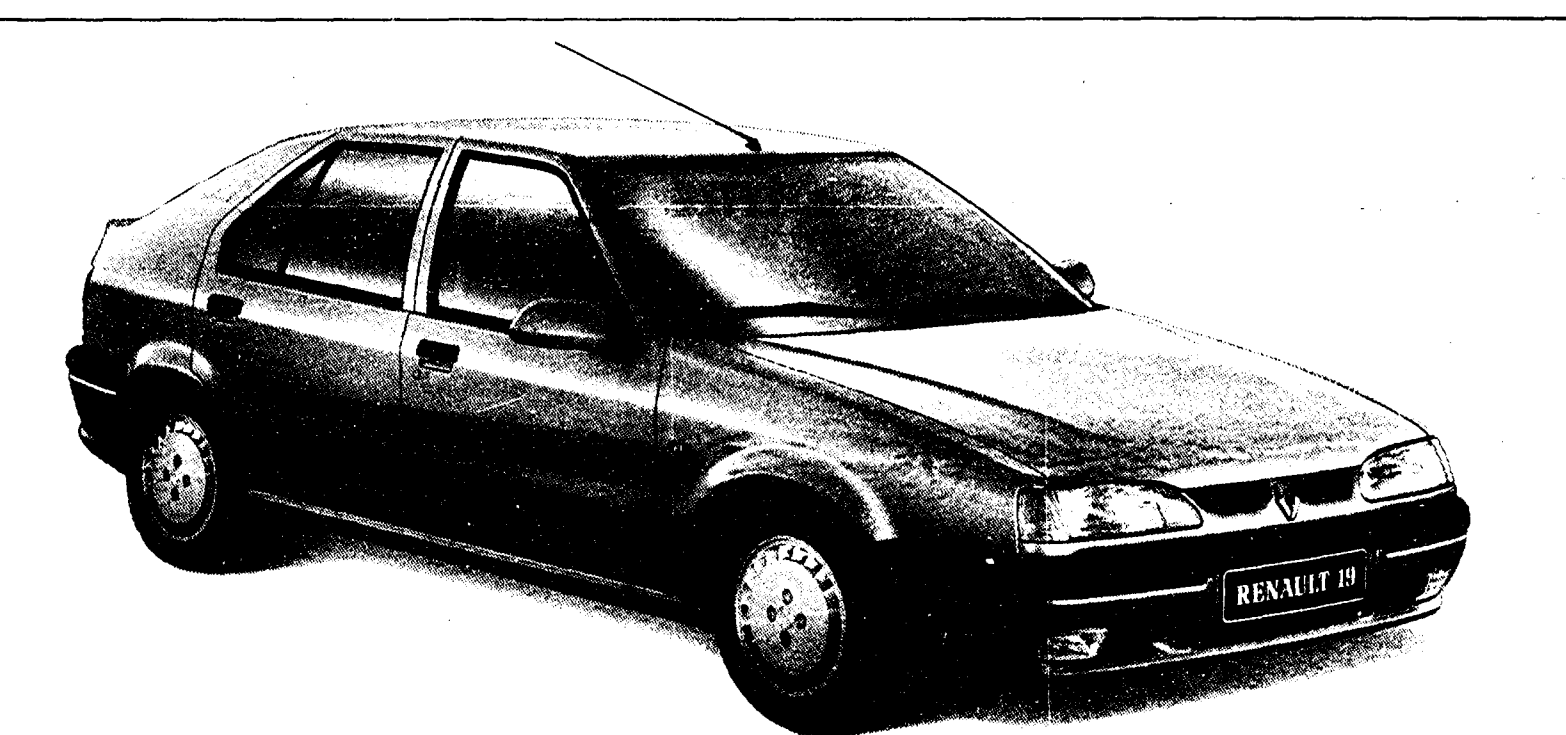
A suggerire le nostre riflessioni

(non così peregrine, del resto) è forse soltanto l'immagine finale dello spettacolo che si rappresenta all'Eliseo, e che ci offre, dietro un sipario trasparente, il profilo di Célimène, interdetta e turbata, dopo che tutti gli altri avranno sgombrato il campo. Ritratto speculare di quello (mia disposizione frontale) che, all'inizio, ci presentava, con la mutria imposta dalla tradizione, la figura di Alceste. Per il rimanente, la regia di Patrick Guinand (uomo di teatro francese, di modesta fama in patria) non azzarda eccessive novità. È apprezzabile, dati i tempi, la geometrica asciuttezza del l'impianto scenico, tutto in gres, disegnato da Paolo Tommasi, col quale fanno contrasto vivace e colorito i costumi scesceschi. Gli arredi, per contro, si riducono a una mezza dozzina di sedie, o meglio sgabelli: uno di questi, a un dato punto, è sembrato trasformarsi in arma impropria, ma brevemente è stata la sporcizia di una movimentazione maggiore della vicenda (si narra che uno degli interpreti «storici» del *Misanthropo*, in epoca lontana, una sedia la sfasciasse sul serio, durante uno degli attacchi d'ira del suo personaggio).

Di sicuro, Orsini (e il regista del pari) non indulge alla deformazione caricaturale, che un lettore illustre, e pur affascinato dall'opera di Molière, il Rousseau, rimproverava all'autore del *Misanthropo*, come un

cedimento alla voglia di sollazzo delle platee. Semmai, il suo Alceste esagera nel senso opposto, dell'intermetra virtù e della nobile sofferenza. E la sua «separatista» è accentuata dall'inalberare, invece delle parrucche inanelate che coprono le altre teste, un simulacro di lunga chioma vera. Quanto alla Célimène di Valentina Sperli, ha grazia quanto basta, e anche più, per giustificare i tormenti di Alceste e il dispetto dei suoi diversi pretendenti, ma non ancora la maturità sufficiente ad approfondire il ruolo, nella direzione che si accennava sopra.

La traduzione di Cesare Garboli, in martelliani (corrispondenti agli alessandrini dell'originale), è quella, buona e scorrevole, già adottata, anni addietro, da Carlo Cecchi. Gli attori italiani in genere, come si sa, non hanno l'orecchio troppo sensibile ai versi, e tendono a togliere o aggiungere sillabe: la resa complessiva della compagnia, nel caso attuale, è più o meno accettabile. Nelle parti di contorno, hanno spiccato Toni Bertorelli e Paolo Lombardi. Singolare, hanno spiccato i tre attori napoletani, Nando Paone, Carlo Buccicrossi, Pino Patti, che se la sbrighano bene (e chi ne dubitava?) anche recitando in lingua. Deboluccio, piuttosto, il lato femminile (Emanuela Rossi, Elisabetta Piccolomini), che, sulla carta, non dovrebbe proprio esaurirsi in Célimène. Prodigo di applausi per tutti, comunque, il pubblico.



Nuove Renault 19. Forza pura.

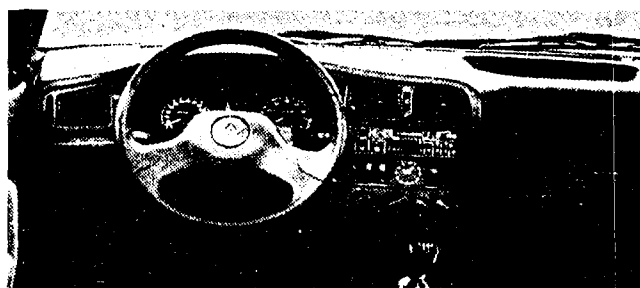
La forza della sicurezza.

Il servosterzo, la scocca a deformazione programmata ancora più resistente, l'aria depurata e climatizzata dal condizionatore con funzione di ricircolo, la possibilità di richiedere il sedile di sicurezza a scomparsa per i bambini, sono garanzia della massima serenità di guida in ogni condizione.

La forza della seduzione.

Le linee decise ed eleganti, la plancia avvolgente e dalla strumentazione completa di ogni funzione, il volante regolabile e il sedile di guida a triplice regolazione ergonomica, si accompagnano agli alzacristalli

elettrici con funzione ad impulso e alla chiusura centralizzata con telecomando.



Modello	Prezzo (2 vol.)
RN 1.2 60 cv.	17.690.000
RN 1.4 Aria 80 cv.	19.640.000
RT 1.4 80 cv.	19.150.000
RT 1.8 Aria 95 cv.	20.980.000
RT 1.8 Aria 113 cv.	21.490.000
16 V Aria 137 cv.	26.450.000
SPIDER 16V 137 cv.	35.190.000

Gamma benzina i.e. con catalizzatore. Prezzi garantiti per 3 mesi dall'ordine.

La forza della potenza.

Motori catalizzati da 80, 95 e 113 cavalli nelle versioni RT Aria. Una garanzia di potenza che si accompagna a quella del valore reale di un'auto completa e garantita anticorrosione per otto anni. Disponibili esclusive formule di pagamento studiate da FinRenault, che comprendono, a richiesta, la manutenzione totale per tre anni.



Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.



RENAULT